

Gli esperti hanno lavorato su «frame» di pochi secondi: non ci fu nessun rimbalzo, il sasso era intatto quando il ragazzo fu raggiunto dal proiettile

«Carlo colpito prima di lanciare l'estintore»

Ecco le perizie della famiglia Giuliani. Pisapia: solo l'incidente probatorio può stabilire la verità

Enrico Fierro

ROMA Tutto si gioca in dieci maledetti secondi. Questo è il tempo che separa Carlo Giuliani dalla morte. Dieci secondi per la verità su quella morte assurda in Piazza Alimonda il 20 luglio di due anni fa. Ricostruzioni fotografiche, analisi di frames e filmati visti e rivisti centinaia di volte dai periti (quelli della famiglia Giuliani, quelli nominati dal pubblico ministero e quelli che lavorano per la difesa del carabiniere Mario Placania), scomposti e ricomposti. Sempre la stessa scena. Carlo con l'estintore, il Defender dei carabinieri, Carlo a terra in una pozza di sangue. L'unico dato certo è che quel ragazzo è morto, colpito dal proiettile esplosivo da un carabiniere, per il resto (come Carlo è morto, quando è stato esplosivo il colpo - prima o dopo il lancio dell'estintore? - se il proiettile è stato o meno deviato da un sasso) è scontro tra periti. Ma gli interrogativi e i dubbi sollevati dalle perizie sono importanti, addirittura essenziali per arrivare ad una verità convincente. E non possono essere risolti con una sentenza di archiviazione. «Il contraddittorio delle parti in dibattimento è l'unico modo per arrivare alla verità - dice Giuliano Pisapia, legale della famiglia Giuliani - Capisco che il pm si serva dei suoi consulenti ma la verità può venire a galla solo con una perizia davanti ai giudici e con il contraddittorio delle parti». Ma vediamo, punto per punto, quali sono le contraddizioni che la perizia del pool di esperti guidati dal professor Giorgio Accardo - direttore del laboratorio fisico dell'Istituto centrale del restauro - e composto da Roberto Ciabattini e Ferdinando Provera, esperti in analisi dell'immagine, hanno



Carlo Giuliani dietro la camionetta dei Carabinieri prima di essere ucciso a Genova

Dylan Martinez/Reuters

evidenziato. Non prima, però, di aver fatto una avvertenza: gli esperti nominati dalla famiglia Giuliani non hanno lavorato su ricostruzioni virtuali dell'incidente di Piazza Alimonda. «Abbiamo messo in chiaro ciò che chiunque, disponendo degli strumenti scientifici adatti, può vedere», dice Roberto Ciabattini. I periti hanno analizzato migliaia di foto e 1500 video, ogni filmato contiene 25 immagini al secondo, dai frames sono state estrapolate cinque «immagini statiche»: i dieci maledetti secondi della morte di Carlo. I dieci secondi che nascondono la verità.

Primo mistero: il sangue sul passamontagna:

La scena è quella fissata nella famosa foto di Marco D'Auria. Si vede Carlo che raccoglie l'estintore. Fermiamoci un attimo per dire che l'estintore (ci sono le foto) è stato già lanciato da qualcuno verso il Defender dei Carabinieri, ma non riesce ad entrare nell'abitacolo per-

ché lo spazio disponibile è scarso, rimbalza sulla ruota di scorta e cade a terra. Carlo è ad una distanza dal veicolo dei militari di almeno 3 metri e 07. Dai fotogrammi depositati in perizia la scena che si vede è questa: il ragazzo raccoglie l'estintore, lo alza con un movimento «fluidico» fino a portarlo dietro la schiena e si ferma. E' un attimo. Nei filmati, la pausa dura 4 frames, 16 centesimi di secondo, che fissano Carlo con la testa rivolta in alto e lo sguardo fisso verso il Defender. Gli occhi del ragazzo sono puntati sulla canna della pistola che di lì a poco (attimi, non secondi) esploderà il colpo che lo colpirà proprio in mezzo agli occhi. A questo punto della ricostruzione dei periti entrano in scena delle immagini girate dalla polizia scientifica, quindi ad alto tasso di attendibilità. Inquadrano Carlo colpito dal proiettile, il passamontagna nero macchiato di rosso. Ed è solo in questo momento che avviene il lancio. Quando Carlo è già

colpito. Questione, come è fin troppo chiaro, non di secondaria importanza per lo sviluppo dell'inchiesta e soprattutto per il suo esito giudiziario. Quindi, secondo la ricostruzione del pool di esperti della famiglia Giuliani, Carlo viene colpito prima e non dopo aver lanciato - da una distanza superiore ai 3 metri - l'estintore. Dovranno essere altri esperti e perizie medico-legali a stabilire se il lancio viene effettuato da Carlo per «continuità di movimento» o per scelta deliberata. Ma una persona già trapassata da un proiettile è difficile che abbia capacità di scelta e di decisione. I periti del pm, invece, mettono in dubbio che quella macchia rossa sul volto di Carlo sia sangue. Una disputa cromatica che i periti dei Giuliani respingono. «Dalle immagini - dicono - si vede il passamontagna scuro e, in concomitanza col colpo di pistola, una macchia che diventa rossa». Stop!

Il mistero del sasso.

E' questo il punto di scontro principale tra periti. Per gli esperti della famiglia Giuliani non esiste nessun sasso o calcinaccio che devio il proiettile che colpì Carlo. Anche qui le immagini aiutano a capire la dinamica, perché nei filmati il sasso viene inquadrato ancora intatto quando Carlo è stato già colpito. Temporalmente, dicono i periti, sparo e frantumazione del sasso sono due avvenimenti non correlati, che avvengono in due tempi diversi. Parliamo sempre di centesimi di secondi. Quando il filmato fissa l'immagine di Carlo colpito, passano 5 o 6 frames, vale a dire 20 o 25 centesimi di secondo, in quel momento il sasso è ancora intatto, solo quando i centesimi di secondo diventano 24 o 28 si vede il sasso frantumarsi sul Defender. Che fino a quel momento, ci sono le immagini, ha la carrozzeria intatta nel punto dell'impatto. Quindi il sasso si è infranto sul Defender e non colpendo il proiettile, che non è stato mai deviato e che ha seguito un suo percorso, per così dire, «naturale».

Ma quel proiettile è risultato essere «camicciato». Come mai? I periti della famiglia Giuliani sono categorici nell'affermare che non si è aperto impattando né con un sasso, né con un oggetto che possa averlo deviato. Anche se gli esperti balistici ammettono che l'impatto con il cranio di Carlo non può averne provocato la frammentazione. C'è un difetto di fabbricazione nei proiettili in dotazione alle forze dell'ordine? «Non posso ancora anticipare nulla sugli accertamenti della difesa» ha spiegato l'avvocato Pisapia, ma non si esclude che i legali della famiglia Giuliani possano chiedere una verifica tecnica sui proiettili prodotti dalla ditta «Flocchi» per le Beretta Parabellum in dotazione alle forze di polizia.

Il passamontagna di Giuliani è macchiato di sangue quando l'estintore viene lanciato. Per inerzia? Per volontà?

Migliaia di foto e filmati analizzati in sequenza per scoprire quei dieci secondi che nascondono la verità

Nuovi interrogatori ma per la procura non cambia nulla

Soddisfatto l'avvocato Taormina alla ricerca di nuovi colpevoli. I giudici: gli incidenti probatori non fanno emergere altri indiziati

Susanna Ripamonti

COGNE Contenta la Procura, soddisfatto l'avvocato Carlo Taormina. Tutti cantano vittoria e tendono a far credere che l'incidente probatorio voluto dalla difesa di Annamaria Franzoni, per l'ormai insostenibile giallo di Cogne, abbia portato acqua al proprio mulino. Il neo-stratega della difesa Carlo Taormina, aveva chiesto e ottenuto di interrogare quelli che a suo avviso sono gli altri possibili indiziati: Daniela Ferrod, la vicina di casa che non avrebbe un alibi e suo marito Carlo Guichardaz; il fratello di quest'ultimo, Ulisse e il padre di entrambi, Ottino Guichardaz. Già nella prima pausa, al termine dell'interrogatorio di Daniela Ferrod, durato tre ore, il procuratore

capo Maria Del Savio Bonaudo si è limitata ad un rapido commento: «Per la Procura non è cambiato niente». Come dire, che portino a individuare nuovi indiziati. Soddisfatto «per ragioni che non diciamo» anche Taormina: «Un bel lavoro, un ottimo incidente probatorio, con un magistrato degno del rilievo della questione e che ci ha aiutato nello svolgimento di questo delicato passaggio». Il difensore della Franzoni ha poi ribadito le sue accuse al Tribunale del Riesame di Torino, che venerdì ha depositato la sentenza che stabilisce la validità dell'ordinanza di custodia cautelare a carico della mamma di Samuele. Secondo l'avvocato, la sentenza è «assolutamente inaccettabile. Quindici giorni per copiare la relazione del Ris sono veramente troppi e la dicono lunga

sulle carenze, le contraddizioni e sulle rincarose a tesi da sostenere piuttosto che alla ricerca della verità. E questa è la cosa più grave». Gli unici a non essere per niente felici dell'iniziativa del collega sono gli altri avvocati del collegio di difesa Franzoni-Lorenzi, che minacciano di lasciare l'incarico. L'attrito nasce dalla decisione di Taormina di condurre da solo l'incidente probatorio: «Decideremo sul da farsi - affermano gli avvocati Francesco Antonio Maisano, legale di Stefano e Davide Lorenzi e Rosario Bevacqua, difensore di Emanuele Franzoni - ma siamo rammaricati per essere stati esclusi da Taormina dall'interrogatorio dei vicini». Un rammarico che deriva dal fatto che «partecipando all'interrogatorio dei Ferrod-Guichardaz avremmo potuto seguire piste alter-

native. Con la sola regia di Taormina questo non è potuto accadere». È molto probabile a questo punto che dopo il legale Marcantonio Beziche e il consulente tecnico Carlo Torre, anche i due difensori di parte offesa non decidano di lasciare. «Auguriamo buon lavoro a Taormina - affermano gli avvocati - ma ora ragioneremo sul da farsi».

Tornando agli interrogatori, i quattro testi convocati ieri sono personaggi che erano già stati sentiti più volte dai carabinieri e dal pubblico ministero. In precedenza Carlo Guichardaz e Daniela Ferrod avevano dichiarato che il 30 gennaio scorso, giorno del delitto, Carlo Guichardaz era uscito di casa alle 5:45 circa e si è recato in un supermercato, dove è rimasto fino alle 8:45. Una fattura del supermercato emessa alle 8:43 di

quel giorno conferma il suo racconto. Ha riferito di aver telefonato alle moglie alle 8:10 circa e i tabulati Tim e Wind hanno confermato la telefonata. Daniela Ferrod, la prima accorsa in casa Lorenzi dopo le invocazioni di aiuto di Anna Maria Franzoni, ha riferito (e quindi confermato) di aver ricevuto intorno alle 8-8:10 la telefonata del marito. Ulisse Guichardaz ha ricevuto, sempre attorno alle 8,10 del 30 gennaio una telefonata da parte del fratello Carlo e ha confermato che si trovava nel supermercato e di essere andato a sostituirlo in negozio. A sua volta, il padre Ottino ha attestato di essere uscito di casa intorno alle 8:40 mentre il figlio «si preparava per andare in negozio». Daniela Ferrod e il marito vivono con i due figli, di due e quattro anni, a fianco dei Lorenzi,

in una villetta simile alla loro a una trentina di metri di distanza. Daniela è stata la prima persona ad accorrere in quella casa la mattina del 30 gennaio, dopo essere stata chiamata tra le 8,25 e le 8,30 da Anna Maria che, ha raccontato la Ferrod, diceva «Samuele perde sangue dalla testa». Nell'interrogatorio della sera del 4 febbraio, nella caserma dei Carabinieri di St. Pierre, la Ferrod ha descritto la scena che si era trovata davanti nella camera da letto dei Lorenzi e ha poi precisato quali erano stati i suoi movimenti quella mattina. Ieri anche Stefano Lorenzi, il marito di Anna Maria Franzoni, è arrivato in procura. Non ha detto una parola, non ha voluto neppure confermare se sua moglie è incinta: «Non posso dire nulla; chiedetelo ai nostri avvocati».

Una percentuale molto alta di ragazzi, come se sottoposti a una disastrosa campagna di Russia, muore per la scuola. Non siamo ancora riusciti a costruire un modello scolastico, che anziché perdere i ragazzi li guadagni. Alla vita, al lavoro, a se stessi. Dovremmo offrire percorsi per ognuno, flessibili, visto che amiamo tanto la parola, in cui nessuno debba dire «non faceva per me», e invece fissiamo illusori, rigidi traguardi per tutti.

La scuola, nelle nostre intenzioni, è il luogo dell'essere migliore, lo spazio irreali e astratto della perfezione. Quando questo schema, per tradizione antica e prestigio d'istituto, funziona veramente bene, essa diventa selettiva. E mortale. Perde i ragazzi e se ne fa un vanto. Si fregia della loro scomparsa.

Un ragazzo biondo, paffutello, i capelli ricci, una rada lanugine alle guance che non riusciva a farsi barba. Sembrava pieno di buoni propositi, alzava la mano, interveniva nelle discussioni; aveva scelto di stare al primo banco per mettersi in evidenza, ma nel corso dell'anno lo vidi arretrare man mano verso le ultime file, come un soldato che diserta, prima che abbandonasse.

Una ragazza di cui ho un'immagine vaga, sfocata, una bionda, forse tinta, che amava curarsi le unghie delle mani, lunghe e dipinte, e ci guardava tutti come se appartenessimo a un pianeta sconosciuto. Provavo ogni tanto a interrogarla, e lei mi fissava in un modo disarmante, perfino con un lieve accento ironico: come dire, che ti salta in mente? All'uscita, c'era sempre un amico in macchina che l'aspettava.

Uno era basso, tarchiato, muscoloso e spaccone. I compagni lo chiamavano Tyson. Quando giocava a calcetto nel cortile interno della scuola lo si udiva urlare in lontananza. Diffi-

Frammenti di studenti disertori

Luigi Galea

cile tenerlo. Se gli girava male guardava tutti in cagnesco, ma qualche volta quando era di buonumore riusciva a essere simpatico.

Mi sono rimasti dentro dei frammenti, dei ricordi di alunni che per un motivo o per l'altro hanno lasciato la scuola. Ragazzi che non ce l'hanno fatta a continuare, o che si sono disamorati. Con loro non ho avuto il tempo di intrecciare il minimo rapporto. Prima di poterli mettere a fuoco sono scomparsi.

Accade, spesso, già nei primi mesi, quando gli insegnanti, dopo aver spiegato la prima parte del programma, iniziano a interrogare. La classe subisce il primo trauma: quell'insieme compatto in cui ognuno guarda l'altro alla pari, come se tutti avessero

compiuto lo stesso tratto di strada, comincia a differenziarsi; c'è chi non comprende una formula, un procedimento, un teorema; chi fatica perfino a leggere, scambiando una parola per un'altra, e le righe da sgranare sembrano le fatiche di Ercole; chi si trova spaesato in contesti storici, letterari, filosofici, che non domina, vede il compagno marciare e pensa che per poter anche semplicemente essergli dietro deve lavorare il doppio, recuperare quel tempo perduto chissà quando. E la classe, allora, gli sembra una convenzione ipocrita. Il luogo nel quale si rappresenta un'uguaglianza formale e si ratifica ed amplifica, invece, la differenza. Che è il più autenti-

co, crudele segno distintivo della società. Dello stare insieme, del crescere insieme.

C'è chi da bambino aveva i genitori che lo guidavano e gli consigliavano buone letture, chi aveva una naturale predisposizione per la matematica, o magari un insegnante che aveva saputo fargliela amare; chi aveva un fratello o un padre con cui



ripassare i compiti; e chi invece è dislessico, chi non riesce a concentrarsi, chi ha iniziato un anno prima, chi un anno dopo. La classe è fatta di classi, tutte stratificate una sull'altra. Chi si trova sotto inevitabilmente sente di essere schiacciato e prima o poi cede. Di solito, per orgoglio, attribuisce la

«Ridurre» centimetri su cosce, glutei e ventre

In Farmacia

Le nuove scoperte per allungare la vita ed arrivare in tarda età lucidi e in forma, appartengono alla genetica. Preservare la bellezza della pelle del corpo è invece compito della ricerca cosmetologica. In vari paesi europei, molti Ricercatori hanno portato avanti numerose sperimentazioni nel tentativo di attenuare gli eccessi di grasso localizzati. Interessanti risultati sono stati ottenuti dai Ricercatori di Laboratori Sirky con la scoperta di un nuovo ritrovato cosmetico ad uso topico, contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, che è risultato in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo, migliorando l'aspetto estetico dei siti cutanei coinvolti.

I test d'uso di efficacia e sicurezza eseguiti sulla crema riducente hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato, massaggiato su cosce, glutei e ventre di volontari, ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate.

La pomata, distribuita nelle Farmacie Italiane dalla società Sirky, è denominata «Adipo Reduction», ed è stata sviluppata in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.